

**Zeitschrift:** Werk, Bauen + Wohnen

**Herausgeber:** Bund Schweizer Architekten

**Band:** 81 (1994)

**Heft:** 3: Drei Fragen an Architekten = Trois questions aux architectes = Three questions to architects

**Artikel:** Fabio Reinhart : Lugano

**Autor:** Reinhart, Fabio

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-61512>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

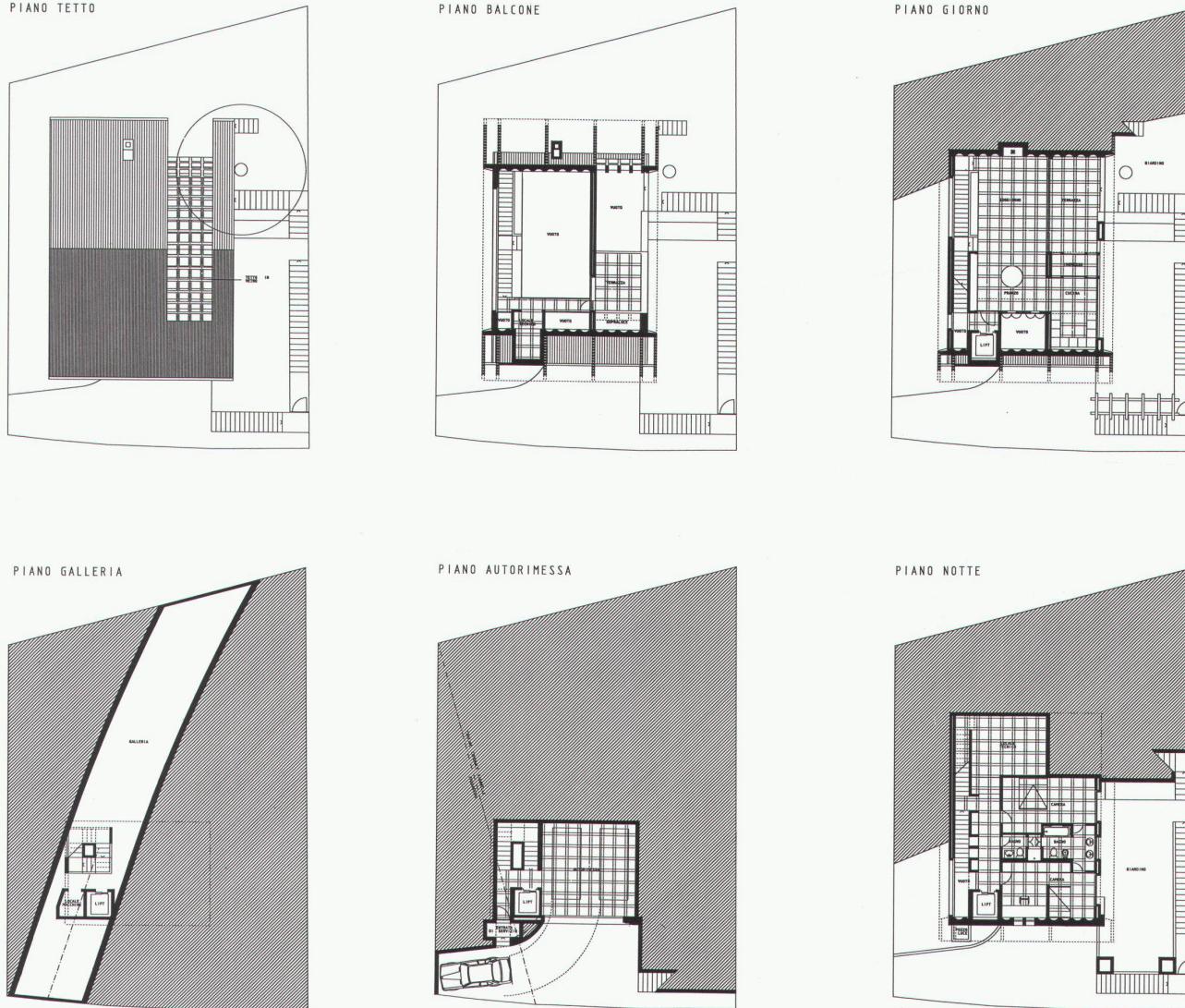
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



■ Protagonisti e comparse calcano tutti il palcoscenico, ma si riconoscono da come cambiano: le comparse, in funzione della scena; i protagonisti, della trama.

Il mio ruolo professionale continua a svolgersi lasciando intatto il mio essere me stesso, nella fedeltà ai temi che tratto e approfondisco da sempre, dove domina l'attenzione a tutto ciò che, del passato, ancor oggi può essere tramandato in modo vitale e operante all'interno del contesto sociale.

In altre parole: intendo la «tradizione» non come mera conservazione o imitazione pedissequa, bensì

come confronto, critica costante, verifica concreta. E questo esercizio, spesso interdisciplinare, condizione ineludibile per affrontare, tramite l'architettura, la salvaguardia puntuale e la proiezione nel futuro di molteplici esperienze culturali e di svariate opere materiali, portatrici della memoria collettiva.

Infatti, a differenza di altri (molti) colleghi, credo che solo dal confronto con la tradizione i segni architettonici possano trarre corpo e acquisire lo spessore necessario a rendere i loro significati non effimeri e non evanescenti. Perciò uso i segni della tradizione rispettandoli ed esal-

tandoli, sia dove li trovo già costruiti, sia dove – eventualmente anche negandoli – intendo costruirne di nuovi.

Ogni segno architettonico dovrebbe esprimere la propria ragion d'essere manifestando la rete complessa di rapporti che l'hanno determinato; così come ogni scelta (anche di dettaglio) dovrebbe essere compiuta non fuori, ma entro i termini del linguaggio architettonico. Usando il condizionale sottolineo l'ovvia: esistono opere costruite senza soddisfare queste elementari esigenze architettoniche.

Opere di tal genere sono frutto

anche della cosiddetta specializzazione, procedimento con il quale un singolo aspetto viene «assolutizzato»: ne deriva una indebita e inadeguata semplificazione, per cui l'opera è ridotta a formule standard e il risultato finale, nel suo complesso, incongruo.

A ciò corrisponde l'odierna commercializzazione, conseguenza del frazionamento del sapere e dei processi decisionali; (eppure, l'architettura ha sempre dovuto tener conto anche del lato finanziario...)

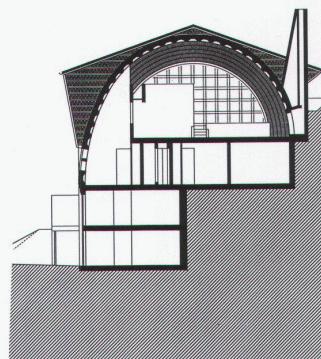
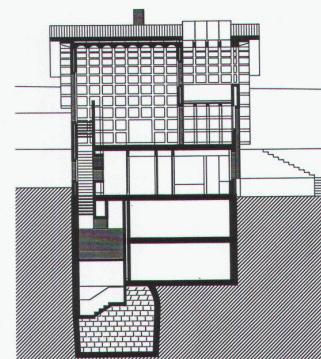
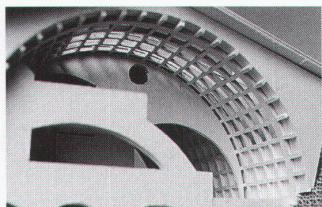
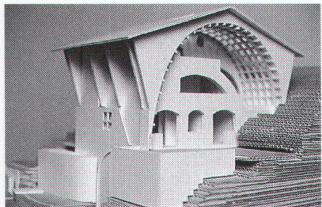
Da parte mia, rimango sul mercato in maniera innovativa grazie all'uso di tecnologie al passo con i tempi e alla creatività, che resta aperta

**Casa Vitali a Lugano, progetto, 1993**

Casa unifamiliare per una coppia – lei bibliotecaria, lui ingegnere civile – i cui tre figli hanno ormai concluso gli studi. 479 m<sup>2</sup> di ripido terreno alluvionale terrazzato rivolto a ponente con maestoso raggio (Ø del tronco 80 cm, altezza ca. 15 m); a valle frequentata strada cantonale che lo separa da un campionario riccamente assortito degli ultimi 40 anni di edilizia residenziale, a monte fascia di casette a un piano; di lato: da una parte, prato edificabile; dall'altra, villa pittoresca attorniata da alberi mediterranei eterogenei.

Indice d'occupazione: 25%; indice di sfruttamento: 0.4.

La somma necessaria all'edificazione di una «casa da capomastro» +150 000 franchi.



senza preconcetti a quelli che giudico i contributi architettonici migliori, sia del passato sia del presente. Paradossale ma vero è che, non essendomi «specializzato», sono diventato specialista nella materia più complessa: l'architettura.

■■■ La base del mio lavoro architettonico è costituita da un nocciolo di certezze, problemi, aspirazioni; ho gradualmente acquisito le prime, i secondi contribuiscono a verificarne la validità e ad acquisirne altre, e le ultime sono sfide da raccogliere.

Inoltre discuto con amici e colleghi – di nuovo, da qualche tempo,

anche in seno alla rinata sezione ticinese della FAS – e tratto volentieri dei problemi contingenti con gli specialisti (ingegneri, artigiani, storici...) chiamati a dare il loro contributo. La Weiterbildung è poi imposta dalla mia attività didattica, che richiede il costante e tempestivo inserimento dei dati specifici in un quadro generale anche teorico.

Per il resto, sono, in un certo senso, «isolato» anche perché mi interesso più a problemi teorici di lungo respiro che a dibattiti di attualità.

Lavoro dunque per elaborare e filtrare una tradizione e per superare

i dogmi del movimento moderno e le abitudini dei suoi epigoni; nonché per contribuire a ricomporre la scissione fra il «sacro» (la categoria degli architetti) e il «profano» (gli «altri»).

■■■ Il successo di un'opera si misura nella sua rispondenza alle attese, e sono io il primo giudice delle mie opere: in questo senso, il mio successo acquista dentro di me valore «assoluto», se interpreta le esigenze e rispetta le condizioni di committenza e di luogo.

Ritengo che il successo dei miei lavori derivi dalla coesistenza sia di originalità e naturalezza, sia di mol-

teplici livelli di lettura; nonché dall'essere disgiunte dalle mode, dalla mia persona e dal mio nome.

Applausi calorosi, convinti, e tiepidi applausi di cortesia vengono rivolti sulla scena a protagonisti e comparse; ciò soddisfa la loro vanità. L'opera rimane e il tempo matura il giudizio critico: in architettura gli applausi che contano possono nascere quando gli architetti non li possono più udire.